



Rassegna Stampa

Martedì 09

gennaio

2020

PUGLIA

LA POLITICA E LO SVILUPPO

«NON SIAMO ANTI-INDUSTRIA»

Il presidente della Regione: ci hanno attaccato per 4 anni, adesso la de-carbonizzazione è la strategia del governo

ALTRO TEMPO
Sventata per ora la chiusura dell'«Afo 2» di TarantoEmiliano attacca su Tap e Ilva
«Avevo ragione, Renzi torto»

«Ai dirigenti del gasdotto chiederò un miliardo per il danno ambientale»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Se i dirigenti Tap verranno condannati per le violazioni ambientali, «chiederemo un risarcimento miliardario per danno all'immagine». E, aggiunge il governatore Michele Emiliano, «sul gasdotto e su Ilva ci hanno fatto passare per anti-industrialisti, oppure hanno detto che le posizioni della Regione servivano a fare danno a Renzi e Calenda. Oggi la nostra proposta sulla de-carbonizzazione è diventata la posizione ufficiale del governo. La storia dice che Renzi e Calenda avevano torto e noi avevamo ragione».

A quattro giorni dalle primarie del centrosinistra, i provvedimenti giudiziari su Tap (la citazione a giudizio per i lavori senza permessi ambientali) e su Ilva (la decisione del Riesame che ha tenuto acceso Afo2) finiscono naturalmente in politica. E infatti Emiliano ne approfitta per rispondere a Carlo Calenda, che ieri mattina sulla «Gazzetta», nell'annunciare il sostegno per il suo competitor Fabiano Amati, lo aveva definito «il peggior presidente di Regione con cui da ministro ho avuto a che fare», oltre che «dannoso anche a livello nazionale per tutti i progressisti e riformisti». «Credo è la replica di Emiliano - che dopo questa conferenza stampa Amati dirà a Calenda: è meglio che ti stai a casa perché mi fai solo danni».

Il punto, in questo caso, è l'Ilva: Calenda è stato uno dei più fieri avversari della de-carbonizzazione (il passaggio al gas) auspicata da Emiliano. «Non ci accontentiamo di una sentenza del Riesame che consente di tenere acceso un altoforno vecchio e che rischia comunque di continuare a inquinare e a mettere a rischio la vita degli operai. Chiediamo al governo di iniziare la decarbonizzazione della fabbrica, chiudendo le fonti inquinanti: ringrazio il premier Conte e il segretario del mio partito Zingaretti che hanno cambiato radicalmente idea andando verso la posizione della Regione. Per anni siamo stati soli a sostenere la de-carbonizzazione, ora la hanno accolta anche Pd e M5S che per anni ci hanno attaccato in maniera violenta, per ragioni diverse. Persino Renzi, oggi, sostiene la de-carbonizzazione». Poi un nuovo appello a Conte: «La discussione tra governo e Mittal - dice il presidente - deve consentire alla Regione, che ha avuto ragione, di svolgere il proprio ruolo a tutela della salute e dell'ambiente. Il presidente del Consiglio nella sua saggezza troverà la maniera di farci partecipare alla definizione del nuovo accordo».



ATTACCO AL GOVERNO DI RENZI
Michele Emiliano contro l'ex premier e l'ex ministro Carlo Calenda
«Noi avevamo ragione e loro avevano torto»

Su Tap, invece, Emiliano non molla la presa sulla richiesta di spostare il gasdotto (i lavori sono ormai in fase avanzata, le opere dovrebbero essere completate entro fine anno). «Non abbiamo nulla contro il gas naturale - dice il governatore - La Regione non guadagna nulla se il gasdotto arriva in Puglia o meno. Avevamo solo chiesto di non farlo arrivare in una zona particolarmente bella dal punto di vista ambientale come Melendugno ma di portarlo più a

nord, tanto più che quel gas comunque doveva andare nella provincia di Brindisi, a Mesagne, per collegarsi alla dorsale Snam. La Procura di Lecce dice che il gasdotto non si doveva fare a Melendugno, quindi avevamo ragione con le nostre denunce». Poi, l'affondo definitivo che evoca ancora una volta il tema delle lobby: «Questa è la Regione Puglia, questi siamo noi: sbagliano se pensano di buttare a mare la difesa dei pugliesi che noi rappresentiamo».





IL MEMORANDUM DI DICEMBRE

I quattro punti concordati a Milano tornano al centro del confronto per il salvataggio dello stabilimento di Taranto

RESTA IL NODO DEGLI ESUBERI

I sindacati temono che gli attuali 10.700 addetti (di cui 1.200 in cig) possano essere ulteriormente intaccati dal prossimo riassetto

«Lo Stato nel siderurgico» A Roma riparte la trattativa

L'ipotesi del ritorno di Laghi come mediatore insieme a Caio

LE REAZIONI DOPO IL RIESAME SULL'ALTOFORNO

Ma su Afo-2 l'ira dell'Usb «È una sentenza di palazzo»

● **TARANTO.** La decisione del tribunale dell'appello sull'Altoforno 2 ha fatto registrare anche diverse voci critiche. «L'Afo2 può continuare a uccidere, Il Tribunale del Riesame ha, come purtroppo immaginavamo, accolto il ricorso contro la decisione del giudice monocratico di Taranto di decretarne lo spegnimento dopo anni di mancato adeguamento alle prescrizioni di sicurezza» affermano il segretario nazionale dell'Usb Sergio Bellavita e il coordinatore provinciale di Taranto Francesco Rizzo dopo la concessione della facoltà d'uso all'impianto dello stabilimento ArcelorMittal, sequestrato nel giugno 2015 dopo l'incidente costato la vita all'operaio Alessandro Morricella. «Una decisione sbagliata - aggiungono - che, ancora una volta, considera la produzione dell'acciaio più importante della vita delle donne e degli uomini. Complici e responsabili tutti coloro che hanno alimentato la paura delle conseguenze sociali dello spegnimento dell'Afo2 agitando lo spettro della disoccupazione se non della miseria, allo scopo di esercitare una pressione violenta sul tribunale del riesame». Secondo Bellavita e Rizzo, «era la sentenza che il «palazzo» attendeva per riconvocare il tavolo

ArcelorMittal e stringere un nuovo accordo che riscriva in peggio quello del 2018 cedendo al magnate indiano licenziamenti; scudo penale; sconto sull'acquisto e finanziamento pubblico al capitale privato. Usb non cambia linea. Lo stabilimento siderurgico tarantino non è in condizioni di sicurezza e non rispetta il diritto alla salute dei cittadini».

Alcuni cittadini e rappresentanti di associazioni hanno tenuto ieri mattina un sit in dinanzi al tribunale di Taranto, mostrando un manifesto col disegno di una bara e la scritta «A Taranto la Giustizia è morta». Ad Alessandro Morricella, l'operaio vittima del tragico incidente sul lavoro nel giugno del 2015, è dedicato un altro cartellone esibito dai manifestanti: «Per te e per tutti i tarantini non esiste giustizia». Ed ancora, altri manifesti: «Abbiamo gli anni contati», «Save Taranto, Save Planet», «Lo Stato italiano ha fallito, lo Stato è corrotto». Presenti anche attivisti delle associazioni «Genitori Tarantini» e «LiberiAmo Taranto» e un lavoratore dell'Ilva in As, Aldo Schiedi. «Siamo delusi - hanno detto i portavoce dei Genitori Tarantini - da chi avrebbe dovuto far valere la Giustizia».

[M.Maz.]

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** La partecipazione dello Stato nella compagine azionaria di ArcelorMittal tramite una società partecipata; la graduale installazione di forni elettrici con annessa creazione di una nuova società per implementare o gestire ulteriori impianti di produzione (il pre-ridotto, il carburante degli altiforni) a Taranto; 8 milioni di tonnellate di acciaio da produrre nel 2023; un nuovo piano ambientale con conseguente accordo sindacale.

La trattativa sul futuro dello stabilimento siderurgico ex Ilva riparte - sgombrato il campo dal caso relativo all'altoforno 2 - dai quattro punti contenuti nel memorandum sottoscritto il 20 dicembre scorso in una stanza del tribunale di Milano, poco prima che si celebrasse l'udienza del procedimento civile d'urgenza intentato dai commissari straordinari nei confronti della multinazionale. Le quattro pagine in inglese firmate per tentare di trovare entro gennaio una intesa in grado di garantire un futuro all'ex Ilva avevano nella decisione del tribunale di Taranto sullo spegnimento o meno dell'altoforno 2 un ostacolo rilevante e costituivano anche un'arma formidabile di pressione da parte della multinazionale dell'acciaio secondo la quale la vicenda dell'Afo2 costituiva il paradigma dell'impossibilità di conti-

nuare a rispettare gli impegni assunti con il contratto di fitto finalizzato all'acquisto del complesso aziendale ex Ilva. Ora invece gli sherpa possono tornare a lavorare, avendo come base proprio quel memorandum firmato tra l'amministratore delegato di Ami Lucia Morselli e i commissari di Ilva in amministrazione straordinaria Francesco Ardito, Alessandro Danovi e Antonio Lupo. L'intesa ha consentito di ottenere dal giudice Claudio Marangoni sette giorni in più del rinvio richiesto (31 gennaio). I legali dell'ex Ilva (affiancata nella causa dalla Procura di Milano, dal Comune di Taranto, dalla Regione Puglia e dal Codaccons) avranno tempo di depositare le loro memorie di replica fino al 20 gennaio. Gli avvocati del gruppo franco indiano, invece, potranno eventualmente depositare le loro controrepliche entro il 31 gennaio.

I sindacati auspicano che la trattativa tra ArcelorMittal e i commissari straordinari dell'Ilva possa decollare ma pongono pure una serie di paletti a cominciare dalla corresponsione dell'integrazione salariale al 10% per i quasi 2000 cassintegrati rimasti in forza a Ilva in amministrazione straordinaria e dal rispetto dell'accordo del settembre 2018 al Mise. L'integrazione, inizialmente prevista nel decreto Milleproroghe, è saltata per un problema di copertura economica ed ora si spera in un emendamento

allo stesso decreto oppure in un intervento ad hoc nel nuovo decreto legge «Cantiere Taranto», che però deve vedere ancora la luce.

Allo stesso tempo, i sindacati temono che la partita sul riassetto di Ilva possa non chiudersi senza esuberi rispetto ai 10.700 assunti in forza oggi ad ArcelorMittal di cui 8.200 a Taranto (di questi poco più di 1.200 sono in cassa integrazione ordinaria, appena rinnovata per altri tre mesi senza accordo sindacale).

Il Governo ha designato da ormai un mese Francesco Caio, presidente di Saipem, come negoziatore con ArcelorMittal. Al suo fianco potrebbe arrivare Enrico Laghi, già commissario Ilva tra il 2014 e il 2019, questa volta come rappresentante delle banche chiamate a trasformare i propri crediti pre-deducibili in azioni della nascente nuova compagine societaria. Novità anche in casa Mittal. L'amministratore delegato Lucia Morselli ha nominato Domenico Ponzio come nuovo responsabile della direzione acquisti di ArcelorMittal Italia, proseguendo così nel processo di rinnovamento (e italianizzazione) della prima linea iniziato a metà ottobre con il suo insediamento. Sparisce dalla mappa del management team Samuele Pasi, country head e responsabile delle relazioni istituzionali, che dal 2016 ha tenuto i contatti con i palazzi della politica.

L'ANTICIPAZIONE I DATI SUI LIVELLI ESSENZIALI DI ASSISTENZA: PRIMO IL VENETO, BENE LA BASILICATA

Sanità, la Puglia va a piccoli passi

Le classifiche Lea del ministero: guadagna 7 punti ma è quintultima

● **ROMA.** Il Veneto è al primo posto nella classifica delle Regioni per il livello delle cure, scavalcando il Piemonte. La Puglia sale ancora a quota 186. Potrebbero essere questi i dati della nuova griglia Lea (Livelli essenziali di assistenza) per il 2018, sulla base di 33 indicatori, dai ricoveri agli screening, elaborati dal ministero della Salute.

Nella classifica, il Veneto (222 punti) è seguito da Emilia Romagna (221), Toscana (220), Piemonte (218), Lombardia (211) e Liguria (211). Poi ci sono Umbria (2010), Abruzzo (209), Marche (206) e Basilicata (191). Il Lazio passa da 180 punti del 2017 a 190 punti del 2018, la Puglia da 179 a 186, il

Molise da 167 a 180 e la Sicilia da 160 a 171. In coda la Campania, che sale da 153 punti del 2017 a 170 del 2018, e la Calabria, che passa da 136 ai 162.

Spetta al Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Lea il compito di verificare l'erogazione dei servizi che lo Stato indica come «essenziali» su tutto il territorio nazionale. La classifica, che esamina solo le regioni a statuto ordinario e la Sicilia, prende in considerazione 33 indicatori, che vanno dall'adesione agli screening oncologici ai parti cesarei, dal tasso di vaccinazione ai ricoveri inappropriati.

«A me non piacciono le graduatorie, perché pochi indicatori

non possono essere rappresentativi di una realtà articolata e complessa come quella di un sistema sanitario regionale», commenta Luigi Icardi, assessore alla Salute della Regione Piemonte e coordinatore della Commissione salute della Conferenza delle Regioni. Quello che è certo è che «la strada da percorrere è lunga per migliorare i servizi adeguati in tutta Italia». Quanto al primo posto in classifica, prosegue riferendosi allo slittamento del Piemonte, «si gioca su differenze di due o tre punti. Il vero tema invece è portare il Paese a un livello adeguato di assistenza. Da parte nostra c'è l'impegno a fare sempre meglio».

ILVA

SONO QUATTRO GLI IMPUTATI

IL FATTO

Enrico Bondi e Antonio Lupoli hanno però chiesto al giudice di riconoscere l'avvenuta prescrizione dei reati

Processo ai commissari il Comune chiede i danni

Sollecitato risarcimento di 10 milioni. Parte civile anche Legambiente



ILVA L'ex commissario straordinario Enrico Bondi

MIMMO MAZZA

● Due imputati su quattro chiedono che il processo per loro nemmeno inizi, visti che i reati contestati risultano estinti per intervenuta prescrizione ma per il giudice Panico è necessario un approfondimento dibattimentale.

Dopo la falsa partenza dello scorso 4 dicembre a causa dello sciopero nazionale dei penalisti, è iniziato ieri il processo a carico di Piero Gnudi, commissario straordinario dell'Ilva sino all'1 giugno 2014, il suo predecessore Enrico Bondi, e gli ex direttori della fabbrica Antonio Lupoli e Ruggero Cola, imputati per getto pericoloso di cose e gestione non autorizzata di rifiuti. Sono stati i legali di Bondi e Lupoli a sollecitare al giudice il riconoscimento dell'intervenuta prescrizione ma, come scritto, la dottoressa D'Amico ha preso tempo.

Era stato il giudice per le indagini preliminari Vilma Gilli a ordinare alla Procura - che invece aveva chiesto l'archiviazione sia nel merito che in virtù della tanto discussa immunità garantita ai proprietari e ai gestori dello stabilimento siderurgico, immunità infine cancellata dal Parlamento nell'autunno scorso - l'imputazione coatta, poi formulata dai pub-

blici ministeri Remo Epifani, Raffaele Graziano e Mariano Buccoliero.

Il gip Vilma Gilli respinse una prima volta la richiesta di archiviazione presentata dalla Procura, ordinando nuovi accertamenti sul rispetto del piano ambientale tramite i custodi giudiziari del siderurgico (Barbara Valenzano, Claudio Lofrumento ed Emanuela Laterza). E proprio i custodi giudiziari attestarono che il traguardo dell'80% di prescrizioni del piano ambientale adem-

piute al 31 luglio 2015 non sarebbe stato compiutamente tagliato.

La Procura di Taranto, con una richiesta articolata in sette pagine e firmata dal procuratore capo Carlo Maria Capristo e dai sostituti Remo Epifani, Mariano Buccoliero, Giovanna Cannarile e Raffaele Graziano, aveva invece rilevato un lieve scostamento (40 prescrizioni su 42 rispettate entro il termine intermedio del 31 luglio 2015), tale da non permettere di parlare di «una condotta inerte», né tantomeno di una responsa-

bilità «degli indagati per avere continuato una attività produttiva consentita espressamente dalla legge, per non avere adempiuto alle prescrizioni di un piano il cui contenuto non era affatto chiaro». Punti di vista differenti che hanno condotto i 4 imputati al processo dinanzi al giudice Panico.

Il fascicolo era stato aperto a seguito delle segnalazioni fatte dagli stessi custodi giudiziari e dagli esposti presentati in Procura dalle associazioni ambientaliste come Peacelink e Fondo Antidiossina, segnalazioni dalle quali emergeva un quadro di emissioni e violazioni ambientali non così radicalmente diverso da quello per il quale ex proprietari ed ex dirigenti sono alla sbarra nel processo «Ambiente svenduto».

Già nella fase delle indagini preliminari, il Comune di Taranto si è costituito tramite l'avvocato Rosario Orlando, costituzione ribadita ieri con la richiesta di danni per 10 milione di euro. Parte civile si è costituita anche Legambiente, tramite l'avvocato Ludovica Coda, chiedendo un risarcimento di mezzo milione di euro.

Prossima udienza il 21 gennaio.

Confapi: scongiurati enormi danni economici e di tenuta sociale

● Il presidente di Confapi Taranto Roberto Palasciano esprime soddisfazione per il ricorso accolto dal Tribunale del Riesame che blocca lo spegnimento dell'altoforno 2 dell'ex Ilva.

«Scongiurati i danni incalcolabili economici e di tenuta sociale della città di Taranto e la crisi strutturale dell'intero comparto dell'acciaio a livello nazionale. È di chiara evidenza che la decisione del Tribunale del Riesame - si legge in un comunicato stampa - non rappresenta un punto di arrivo, ma apre margini di confronto tra il Governo ed ArcelorMittal che, insieme alle parti sociali, ora dovranno celermente portare avanti la trattativa sull'accordo vincolante per il rilancio del polo siderurgico tarantino alla luce delle prescrizioni dell'ordinanza».

MANIFESTO CON IL DISEGNO DI UNA BARA

Sit-in di cittadini e attivisti «Qui la giustizia è morta»

● Hanno mostrato un manifesto col disegno di una bara e la scritta «A Taranto la Giustizia è morta» alcuni cittadini e rappresentanti di associazioni e movimenti che ieri mattina hanno tenuto un sit-in davanti al Tribunale di Taranto per protestare contro la decisione del Riesame che ha concesso all'Ilva in As la proroga dell'uso dell'Altoforno 2 dello stabilimento siderurgico interrompendo le operazioni di spegnimento ordinate dal giudice monocratico Francesco Maccagnano. L'impianto è sotto sequestro dal giugno 2015 nell'ambito dell'inchiesta sulla morte dell'operaio Alessandro Morricella. Proprio al lavoratore, vittima del tragico incidente sul lavoro, è dedicato un altro cartellone esibito dai manifestanti: «Per te e per tutti i tarantini non esiste giustizia». Ed ancora, altri manifesti: «Abbiamo gli anni contati», «Save Taranto, Save Planet», «Lo Stato italiano ha fallito, lo Stato è corrotto». Presenti anche attivisti delle associazioni «Genitori Tarantini» e «LiberiAmo Taranto» e un lavoratore dell'Ilva in As, Aldo Schiedi. «Il mio dissenso - ha affermato - lo manifesto davanti al Tribunale dopo la sentenza del Riesame su Afo2, non davanti alla Raffineria Eni per il 10%. Il riferimento è al presidio messo in atto ieri da un gruppo di operai in amministrazione straordinaria aderenti all'Usb che hanno bloccato per alcune ore i cancelli del varco mezzi pesanti della raffineria per protestare contro il mancato finanziamento dell'integrazione salariale per i cassintegrati. «Siamo delusi - hanno detto i portavoce dei Genitori Tarantini - da chi avrebbe dovuto far valere la Giustizia».

Duro anche il commento di Alessandro Marescotti, presidente di Peacelink. «Mi sembra importante far notare come il Tribunale del Riesame, senza nominare un proprio perito, valuti più affidabile la relazione dei tecnici dell'Ilva (che considera accettabile il rischio in dell'Altoforno 2) rispetto a quella del custode giudiziario, emanazione della magistratura (per la quale invece il rischio è inaccettabile). Sulla base della relazione tecnica degli esperti dell'Ilva - spiega Marescotti - il giudice del Tribunale del Riesame hanno restituito la facoltà d'uso dell'Altoforno 2 che il giudice Maccagnano aveva tolto all'Ilva utilizzando la relazione tecnica dell'ingegner Barbara Valenzano, custode giudiziario». «A pagina 14 dell'ordinanza del Riesame - aggiunge l'ambientalista - è scritto che 'Il Tribunale non dispone di poteri probatori ufficiosi, non può cioè nominare un perito, e deve quindi misurarsi con gli unici dati tecnici disponibili in atti, pur fallibili e in ipotesi scorretti. Il punto mi lascia stupefatto. Mettono le mani avanti e dicono: non siamo tecnici, siamo fallibili, le nostre valutazioni tecniche possono essere anche per ipotesi scorrette dato che non abbiamo consultato un tecnico». Ma, attacca Marescotti, «la relazione del custode giudiziario diceva: abbiamo calcolato il rischio, il rischio è inaccettabile, l'altoforno non è dotato delle moderne tecnologie di massima sicurezza, gli operai vanno allontanati dalla ghisa incandescente, i processi vanno automatizzati. Ora i giudici del Riesame, che tecnici non sono, non vogliono spegnere l'impianto perché credono alla relazione tecnica degli esperti dell'Ilva».



TRIBUNALE Sit-in di cittadini e attivisti

La foto diventa virale La scritta «morte» sulle polveri raccolte su balcone dei Tamburi

■ Sulle polveri nere raccolte sul balcone di un palazzo del rione Tamburi, il quartiere a ridosso dello stabilimento siderurgico, una cittadina aderente al movimento Tamburi Combattenti ha scritto la parola «morte» e la foto pubblicata sulla pagina Facebook è diventata virale. Gli esponenti dell'associazione manifestano disappunto e delusione per la decisione del Tribunale del riesame di Taranto di interrompere le operazioni di spegnimento dell'Altoforno 2 dello stabilimento siderurgico, che fu sequestrato dopo l'incidente costato la vita all'operaio Alessandro Morricella. Nel post si rileva che «secondo la magistratura, secondo lo Stato, i cittadini, i morti a causa dell'inquinamento e sul lavoro, le famiglie e i bambini, possono continuare a essere ammazzati a norma di legge. 'Il pericolo è scampato, dicono. Dobbiamo morire e stare zitti. Dobbiamo morire e ringraziare che il lavoro sia salvo. Dobbiamo morire soli e senza possibilità di essere tutelati e rappresentati da nessuno». Per i rappresentanti del movimento, «il nostro non è uno Stato civile e democratico, non sentiamo più di appartenere a questo Paese».

MEDICINA

CRITICITÀ ORMAI SUPERATE



UNIVERSITÀ In alto il rettore Stefano Bronzini, a sinistra l'aula della Cittadella della Carità in cui si tengono attualmente le lezioni

Da UniBa arriva il disco verde al Corso di laurea autonomo

La pronuncia del Senato accademico. Misura del Cantiere Taranto

MARIA ROSARIA GIGANTE

● In attesa che il Ministero della Ricerca ed Università si pronunci sulla richiesta avanzata dal rettore dell'Università di Bari, Stefano Bronzini, di assegnare al cosiddetto «canale formativo» del corso di laurea in Medicina barese in funzione quest'anno a Taranto 56 posti su cui accogliere la quota di studenti esclusi dall'immatricolazione a Bari nell'anno accademico 2018-2019 e recentemente riammessi a seguito di una ordinanza del Consiglio di Stato, il Senato accademico di UniBa ha dato ieri disco verde all'istituzione di un nuovo ed autonomo corso di laurea con sede Taranto dal prossimo anno accademico, una delle misure previste nel cosiddetto «Cantiere Taranto». Ora partono tutte le procedure necessarie per l'inserimento a sistema della relativa scheda del nuovo corso di laurea. Saranno così definitivamente superate le criticità che hanno caratterizzato nei mesi scorsi la nascita del canale formativo tarantino (presenti al momento solo 4 studenti). Emergono subito due nodi da risolvere. Il primo, quello della sede. Stando ad alcune indiscrezioni, il Ministero

non accoglierebbe l'attuale sede di ubicazione delle lezioni di Medicina (e dei corsi di laurea di Infermieristica, Fisioterapia e Tecnici della prevenzione sui luoghi di lavoro), ossia la Cittadella della Carità, sede appartenente a privati sia pure accreditati. L'Asl d'altro canto punta proprio su questa collaborazione in attesa del nuovo ospedale San Cataldo sui cui lavori di realizzazione incombono alcuni contenziosi. Né sembrerebbero disponibili altri locali di proprietà. A sua volta anche il Comune sarebbe ingessato perché, pur disponendo di un cospicuo patrimonio edilizio, non avrebbe nulla di immediatamente utilizzabile a tale scopo. Le ipotesi in campo circa la destinazione di altre strutture non mancano. Si parla, ad esempio, di un possibile utilizzo di sedi a loro volta in uso, come quella di Economia o del Politecnico di Bari. E così pure della ormai dismessa sede della Banca d'Italia, ipotesi quest'ultima meno praticabile. La questione sede, comunque, sarà domani oggetto di un sopralluogo a Taranto del direttore della Scuola di Medicina, Loreto Gesualdo.

Secondo nodo: quello della clinicizzazione dei posti letto ospedalieri, una condizione in-

dispensabile per la sussistenza del corso in Medicina ed una procedura che va eseguita congiuntamente da Asl, Regione e Università. La recente nomina del direttore della struttura complessa di Diagnostica per Immagini, Carmine di Stasi, già professore associato presso il Gemelli di Roma, arricchisce certamente il pool di direttori di struttura complessa forniti di titolo necessario all'insegnamento universitario. Gli altri due sono Salvatore Pisconti (direttore struttura complessa di Oncologia) e Luigi Morrone (direttore struttura complessa di Nefrologia). Ma ancora non basta. Requisito minimo da clinicizzare è, infatti, di cinque unità ospedaliere tra cui alcune di base come la Chirurgia e la Medicina (nelle possibili diverse specialità). Una prospettiva che, comunque, l'Asl sta perseguendo nelle procedure di turn over in atto, assicurano il direttore generale Stefano Rossi ed il direttore sanitario, Gregorio Colacicco. In quest'ottica muoverebbe, infatti, anche la scelta del vincitore del concorso già espletato per il reparto di Medicina presso l'ospedale di Castellaneta, dove si insedierà presto Vincenzo Palmieri, proveniente dal Policlinico di Bari.

LE PERPLESSITÀ DI CARLUCCI (CQV)

Che fine farà ora il Consorzio Universitario?

È commissariato da cinque anni

● Adotta l'Università e la Ricerca a Taranto. È rivolto ai privati, alle imprese, alle istituzioni l'appello indirizzato ieri nel corso di una conferenza stampa da Carmine Carlucci, presidente del Comitato per la Qualità della Vita, l'associazione artefice negli anni '80 di una petizione popolare per l'università a Taranto. Numerose le criticità che attendono il settore anche all'inizio del nuovo anno. Intanto, scade il prossimo 22 gennaio il termine entro il quale l'Università di Bari deve riempire di contenuti la proposta di offerta formativa per il prossimo anno, offerta entro la quale deve collocarsi il corso di laurea in Medicina e Chirurgia. Ma come affrontare i nodi centrali di sedi adeguate (non solo per Medicina, ma anche per la Scuola di Specializzazione in Archeologia, che parte nelle prossime settimane, e la laurea specialistica in Scienze dello Sport, già partita quest'anno)? E, soprattutto, dove trovare le risorse necessarie e come gestirle? Questi i quesiti ai quali il presidente Carlucci ha fatto accenno riproponendo un nodo mai sciolto, ossia la sorte da dare al Consorzio universitario jonico, commissariato da almeno un quinquennio e in passato presieduto dallo stesso Carlucci. Scioglierlo definitivamente (ed in tal caso svincolare i fondi residui, 19 mila euro, depositati presso la Banca d'Italia) o rivitalizzarlo magari finalmente sotto forma di fondazione a cui affidare la gestione delle risorse e di tutte le questioni che ruotano intorno alle politiche universitarie? Proprio di questo – insiste Carlucci – potrebbe occuparsi un apposito Tavolo insediato anni addietro in Prefettura, convocato almeno tre-quattro volte e poi mai più riavviato. Le criticità sono accompagnate da un auspicio, che cioè quello che è stato definito “modello Fioramonti”, il ministro che ha promesso di devolvere all'istituendo polo tecnologico tarantino il rimborso previsto in qualità di parlamentare del M5S, contati altri. Serve, infatti, rimpinguare quei 27 milioni di risorse previsto dal decreto “Cantiere Taranto” per l'autonomia del polo universitario jonico e giudicato insufficiente.

Nel corso della conferenza stampa di ieri, presentato anche il progetto “Adotta un Giusto” della scuola San Giovanni Bosco che ha aderito al bando organizzato da Gariwo, Ucei e Miur con il nuovo dirigente Pierfranco Caressa. *[M.R.G.]*



CQV Carmine Carlucci

Trattativa Mittal-governo: subito un'accelerata I sindacati primo rebus

►Convocazione delle parti sociali forse a giorni La svolta dopo la sentenza del Riesame
►Invitalia resta sempre in pole position come partner pubblico nella società

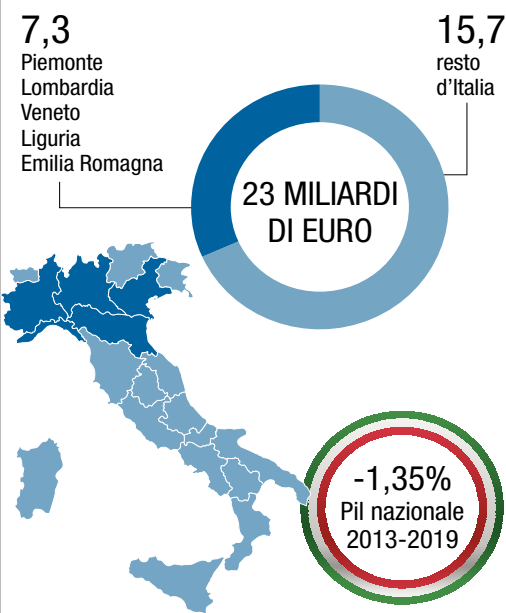
Alessio PIGNATELLI

Dovrebbe arrivare a breve, magari già la prossima settimana, una convocazione ai sindacati dal governo sulla vertenza ArcelorMittal dopo l'accelerata delle ultime ore. Se infatti la trattativa tra l'esecutivo e la multinazionale non si è mai fermata, è chiaro che il dispositivo del Tribunale del Riesame con cui si evita lo spegnimento di Afo2 rende la strada più in discesa. Il negoziato tra le parti, però, deve fare i conti con le organizzazioni sindacali restie a cambiare i termini di un accordo firmato al Mise nel settembre del 2018. Perciò, da Roma servirà tutta la cautela e la diplomazia per mettere insieme i tasselli di un'intesa che all'orizzonte è più vicina ma ancora non è fatta. Gli avvocati delle parti si sono incontrati anche nel periodo delle festività per affinare un piano da sottoporre alle parti. In queste ore, a maggior ragione, si va avanti. Bisogna riempire quel contenitore denominato "Heads of agreement", un memorandum di quattro pagine in inglese in cui Am e commissari straordinari di Ilva in As pongono le basi per un futuro accordo da trovare entro la fine di questo mese. Già in quel paradigma si parla di un nuovo piano industriale con "investimenti in tecnologia verde da realizzarsi anche attraverso una nuova società finanziata da investitori pubblici e privati".

E allora ci sono due livelli su cui lavorano le squadre dei tecnici. Nel piano industriale del governo, anche se non è mai stato ufficialmente presentato alle organizzazioni sindacali,

Quanto è costata l'ex Ilva

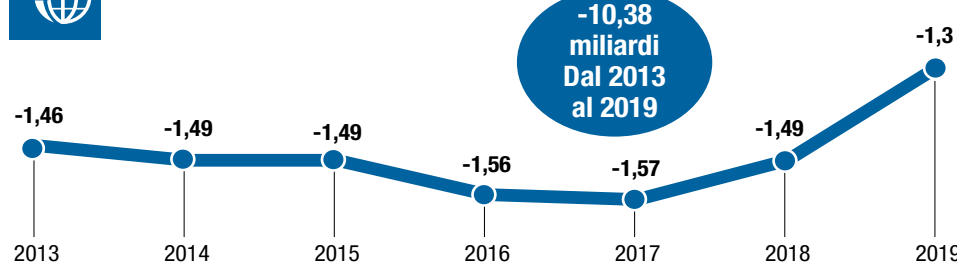
PERDITA DI PIL NAZIONALE 2013-2019
Dovuta alla minore produzione dell'impianto rispetto al 2012



Fonte: elaborazioni Svimez per Il Sole 24 Ore

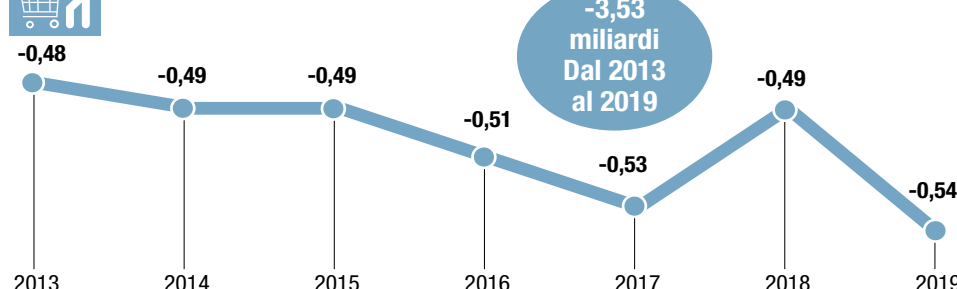
EXPORT PERSO DALL'EX ILVA A CAUSA DELLA PRODUZIONE RIDOTTA

In miliardi di euro



CONSUMI PERSI DALLE FAMIGLIE A CAUSA DELLA PRODUZIONE RIDOTTA

In miliardi di euro



Zoom

Con il dispositivo di martedì la strada è più in discesa

1 La trattativa tra l'esecutivo e la multinazionale non si è mai fermata, è chiaro che il dispositivo del Tribunale del Riesame con cui si evita lo spegnimento di Afo2 rende la strada più in discesa. La convocazione per i sindacati potrebbe giungere la prossima settimana

Esuberi e produzione i punti da esaminare

2 Nel piano industriale del governo un punto fermo riguarda la produzione a otto milioni di tonnellate di acciaio. Per quanto riguarda gli esuberi sarà oggettivamente complicato mantenere l'attuale assetto da 10.700 unità su tutto il territorio nazionale, di cui 8.277 a Taranto

La composizione societaria altro tema di discussione

3 C'è poi un altrettanto fondamentale aspetto su cui si sta ragionando. È la composizione societaria: alle organizzazioni sindacali non dispiacerebbe un inserimento pubblico in Am Investco per presidiare le mosse della multinazionale. E quasi certamente così sarà. In pole position c'è Invitalia

un punto fermo è la produzione a 8 milioni di tonnellate di acciaio - oltre ai due forni green, il revamping del mastodontico Afo5 ormai fermo da anni e Afo4 - che consentirebbe di attutire la quota esuberi. Il team governativo guidato da Francesco Caio propone anche di realizzare, tramite una nuova compagnia ad assetto pubblico, un impianto per la produzione del preridotto - un semilavorato siderurgico contenente prevalentemente ferro metallico ottenuto a partire da pellets (palline) di minerale ferroso trattate per mezzo di

monossido di carbonio e idrogeno - che servirebbe ad alimentare i due forni elettrici. Per quanto concerne gli esuberi, i sindacati non vogliono nemmeno sentirne la parola. Eppure, c'è da aspettarsi che una quota dovrà esserci. Non quei 4.700 prospettati inizialmente da ArcelorMittal e ritenuti una provocazione.

Però sarà oggettivamente complicato mantenere l'attuale assetto da 10.700 unità su tutto il gruppo di cui 8.277 a Taranto. Per farlo sarebbe determinante restare su una produzione appunto da 8 milioni di tonnellate di acciaio all'anno ma i numeri adesso sono dimezzati.

C'è poi un altrettanto fondamentale aspetto su cui si sta ragionando. È la composizione societaria: alle organizzazioni sindacali non dispiacerebbe un inserimento pubblico in Am Investco per presidiare le mosse della multinazionale. E quasi certamente così sarà. In pole position c'è Invitalia, l'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa di proprietà del ministero dell'Economia. Le ultime indiscrezioni fanno trapelare che il Mef abbia ingaggiato Enrico Laghi, tra l'altro anche ex commissario straordinario di Ilva in As, per gestire una partita parallela con gli istituti di credito. L'idea sarebbe di coinvolgere le banche (Intesa San Paolo e Bpm) e Cassa depositi e prestiti nel rilancio del Siderurgico convertendo in azioni i crediti vantati. Un complesso schema che comunque non sposterà ArcelorMittal dall'essere principale azionista ma certamente la componente pubblica avrà il suo peso. Parallelamente, si lavora al decreto Taranto che contiene, tra i diversi punti, alcune agevolazioni per gli operai di ArcelorMittal e per la platea in cassa integrazione straordinaria rimasta nel bacino di Ilva in As - questi ultimi sono in totale circa 1.800, gran parte di essi a Taranto - tra cui sgravi fiscali al 100% al datore di lavoro che assume i fuoriusciti negli anni 2020 e 2021 con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Insomma, un lavoro a 360 gradi che il governo vuole definire in questi giorni per poi coinvolgere le organizzazioni sindacali. Lì ci sarà un'altra partita: perché tutto può succedere ma gestire una fabbrica senza l'ok dei sindacati sarebbe una sfida impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soddisfazione da Confindustria: «È un grande asset per il Paese»

«La buona notizia è che l'altoforno non viene chiuso e quindi si riapre una trattativa con gli azionisti» ha detto del dossier ex Ilva il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, all'indomani della decisione del Riesame di non spegnere l'Afo2. «L'idea è chiaramente quella di sempre, che l'Ilva sia un grande asse per il Paese», dice il leader degli industriali. «Adesso vediamo» se arrivano novità dal confronto con il Governo, aggiunge Boccia: «L'importante è che abbiamo scavallato l'emergenza e speriamo, incrociando le dita, sia nell'interesse dei lavoratori e per il Paese che si possa trovare una soluzione». Come immagina un eventuale nuovo assetto azionario? «Per la compagine azionaria ci auguriamo che resti quella che c'era, che gli azionisti facciano il loro percorso e che il Governo aiuti in questo percorso per fare dell'Ilva la più grande acciaieria del mondo in termini di sostenibilità economica e ambientale», ri-

sponde.

«Le motivazioni della sentenza del gup di Milano che ha scagionato la famiglia Riva, dettagliando i congrui investimenti fatti nell'Ilva sulle politiche ambientali, svelano quanto in realtà già si sapeva, ossia che i danni veri erano stati fatti durante la gestione pubblica del colosso dell'acciaio. Si chiude così il cerchio del cortocircuito giudiziario, con una serie grottesca di stop and go, che ha causato in otto anni una perdita di 23 miliardi di Pil, con conseguenze gravissime sull'occupazione», dichiara Anna Maria Bernini, capogruppo di Forza Italia al Se-

nato.

Non si sono fatte attendere le reazioni dei sindacati. Per il segretario generale della Cisl Annamaria Furlan «sarebbe davvero negativo non coinvolgere le organizzazioni sindacali, attraverso la contrattazione, nel processo di trasformazione dell'ex Ilva, ciò significherebbe non riconoscere i lavoratori e i loro sacrifici. Dobbiamo ripartire dall'accordo che c'è, ArcelorMittal si è impegnata ad investire 4 miliardi, se poi ci sarà anche un'implementazione attraverso il governo o altri soggetti finanziari per fare ancora di più noi al meglio non poniamo limiti».

Di ben altro avviso è l'Usb: «L'Afo2 può continuare a uccidere, il Tribunale del Riesame ha, come purtroppo immaginavamo, accolto il ricorso contro la decisione del giudice monocratico di Taranto di decretarne lo spegnimento dopo anni di mancato adeguamento alle prescrizioni di sicurezza», afferma-

no il segretario nazionale dell'Usb Sergio Bellavita e il coordinatore provinciale di Taranto Francesco Rizzo. «Una decisione sbagliata - aggiungono - che, ancora una volta, considera la produzione dell'acciaio più importante della vita delle donne e degli uomini. Complici e responsabili tutti coloro che hanno alimentato la paura delle conseguenze sociali dello spegnimento dell'Afo2 agitando lo spettro della disoccupazione se non della miseria, allo scopo di esercitare una pressione violenta sul tribunale del riesame».

Il presidente di Peacelink Alessandro Marescotti fa notare come il Tribunale del Riesame «senza nominare un proprio perito, valuti più affidabile la relazione dei tecnici dell'Ilva, che considera accettabile il rischio nell'Altoforno 2, rispetto a quella del custode giudiziario, emanazione della magistratura, per la quale invece il rischio è inaccettabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotonotizia Protesta al tribunale



Un manifesto e una bara disegnata «A Taranto la giustizia è morta»

Hanno mostrato un manifesto col disegno di una bara e la scritta «A Taranto la Giustizia è morta» alcuni cittadini e rappresentanti di associazioni e movimenti che ieri mattina hanno tenuto un sit-in davanti al Tribunale di Taranto per protestare contro la decisione del Riesame che ha concesso all'Ilva in As la proroga dell'uso dell'Afo 2 dello stabilimento siderurgico. «Siamo delusi - hanno detto i portavoce dei Genitori Tarantini - da chi avrebbe dovuto far valere la Giustizia».

Emiliano, pugno duro su ex Ilva e Tap e scoppia la polemica

Il governatore: «Conte inizi la decarbonizzazione a Taranto e ci coinvolga Sul gasdotto avevamo ragione: ci dovranno un risarcimento miliardario»

Oronzo MARTUCCI

Stanno provocando tensioni soprattutto nella maggioranza di centrosinistra le posizioni assunte dal governatore Michele Emiliano sulle questioni dell'ex Ilva e di Tap a seguito dei provvedimenti della magistratura, la quale nel caso del siderurgico di Taranto ha disposto con sentenza del Riesame del Tribunale di Taranto il blocco dello spegnimento dell'Altoforno 2, mentre per quanto riguarda la realizzazione del gasdotto Tap la procura presso il Tribunale di Lecce ha ottenuto la citazione a giudizio dei manager che hanno gestito, tra le altre cose, lo spostamento degli ulivi posti lungo il tracciato nel territorio di Melendugno.

«Sull'ex Ilva - ha detto Emiliano - non ci accontentiamo di una sentenza del Riesame che sta consentendo la prosecuzione dell'attività della fabbrica con un altoforno vecchio e che rischia comunque di continuare a inquinare e a mettere a rischio la vita degli operai. Chiediamo al Governo di superare questa sentenza e di iniziare immediatamente la decarbonizzazione della fabbrica per chiudere le fonti inquinanti. Per questa posizione voglio ringraziare il presidente del Consiglio Conte e anche il segretario del mio partito Zingaretti, che hanno cambiato radicalmente la posizione sulla questione Ilva andando nella direzione della decarbonizzazione indicata dalla Regione. Conte troverà il modo di farci partecipare alla definizione del nuovo accordo con Mittal».

A proposito di Tap, Emiliano ha ricordato: «La Puglia non ha

Zoom

Posizioni forti contro le due società

1 «Sull'ex Ilva non ci accontentiamo di una sentenza del Riesame», ha detto il governatore Emiliano, che poi ha annunciato di voler chiedere un risarcimento miliardario a Tap «per danno d'immagine»

Dopo le dichiarazioni tensioni anche nel Pd

2 Secondo l'ex deputato salentino Federico Massa «per costruire l'unità del centrosinistra si deve guardare a ciò che di positivo hanno fatto i governi di centrosinistra. Per Tap e Ilva si riparta da lì».

Dall'opposizione una pioggia di critiche

3 Per Francesca Franzoso, consigliere regionale di Forza Italia, «il presidente della Regione Emiliano ha nostalgia della toga, minacciando i Mittal e chiedendo una richiesta di risarcimento per Tap»

nulla contro il gas. Avevamo chiesto di non far arrivare il gasdotto in una zona particolarmente bella dal punto di vista ambientale come Melendugno e che arrivasse più a nord, nella provincia di Brindisi, per attaccarsi alla dorsale Snam. Il decreto di citazione della Procura di Lecce sostiene, sia pure con una veste giuridica sicuramente più strutturata, la stessa identica tesi». «Se Tap dovesse essere condannata chiederemo un risarcimento miliardario per danno d'immagine, perché il danno è enorme e il vantaggio è zero per la Puglia», ha concluso Emiliano.

Al governatore ha subito risposto Fabiano Amati, consigliere regionale del Pd e candidato alle primarie del centrosinistra: «Mi candido per mettere fine alla stagione degli eccessi di parole e della scarsità di fatti, a cui anche oggi Emiliano ha fornito materiale con la conferenza stampa su Tap e Ilva». «Su Tap l'unica cosa certa sinora è che si tratta di un tubo di un diametro inferiore a un metro, che

serve per le necessità energetiche e quindi pure per la decarbonizzazione, e che a causa dell'ammucchiata fatta abbiamo perso la forza contrattuale per ottenere milioni di ristori. Resto poi stupito che si possa dire che la citazione a giudizio penale sancisca la illegittimità dell'opera». A proposito di ex Ilva, Amati ha aggiunto: «Ci ritroviamo, purtroppo con ritardo clamoroso generato da populismo pure volubile esattamente dove sono riusciti a portarci i governi Renzi e Gentiloni. Continuare ad attaccare, dunque, i governi e i gruppi parlamentari del Pd e in particolare il governo Gentiloni che aggiudicò la gara ad Arcelor Mittal non mi pare una cosa che Zingaretti possa approvare». Concorda con la posizione di Amati l'ex deputato salentino del Pd Federico Massa: «Per costruire l'unità del centrosinistra si deve guardare a ciò che di positivo hanno fatto i Governi di centrosinistra. Per Tap e Ilva si riparta da lì, il resto è vuota demagogia e risultati zero».

Per Francesca Franzoso, con-



sigliere regionale di Forza Italia, «Emiliano ha nostalgia della toga: prima minaccia i Mittal di perseguirli legalmente fino in capo al mondo; poi ipotizza per Tap una richiesta di risarcimento miliardario per danno di immagine. Sappiamo come è finita: con i primi, con una grottesca conferenza stampa nello stabilimento, a darsi di gomito con l'ad, Lucia Morselli, soddisfatto di sentirsi "finalmente a casa". Con i secondi staremo a vedere. Ma con lui la realtà supera sem-

pre l'immaginazione».

Anche da +Europa sono arrivate critiche a Emiliano. «Le sue parole su Tap sono imbarazzanti e dimostrano ancora una volta la inadeguatezza a guidare una grande regione come la Puglia» ha detto Simona Viola, presidente di +Europa. «Emiliano esprime un approccio populista e luddista che purtroppo rispecchia lo stato del Pd, sempre più genuflesso alle istanze grilline», ha aggiunto.

Il senatore barese Alfonso Ciampolillo, ormai in rotta con il M5S, ha attaccato duramente il premier Conte: «La magistratura sta finalmente facendo luce sullo scandalo del gasdotto Tap, un'opera inutile e dannosa per cui le nostre più alte istituzioni si sono spese personalmente, non riuscendo a comprendere le gravi illegittimità della procedura e gli enormi pericoli per l'ambiente pugliese. Siamo lieti di vedere che anche Emiliano abbia oggi finalmente compreso la gravità della situazione. Conte deve solo chiedere scusa ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mai più pazienti lasciati sulle barelle in corridoio. È tra le promesse dell'imminente riforma del Pronto soccorso

di **Maria Giovanna Faiella**

Cinque codici «numerici», al posto dei quattro «colori», per individuare la gravità del paziente in Pronto soccorso, con relativi tempi di attesa; massimo otto ore di permanenza nella struttura, poi si viene ricoverati o dimessi; percorsi rapidi per le urgenze minori. E poi: maggiore attenzione all'umanizzazione delle cure; un'area dedicata all'*Osservazione breve intensiva* (Obi); misure per ridurre il sovraffollamento, tra cui blocco dei ricoveri programmati non urgenti (si vedano articolo a destra e pagine successive). Sono alcune novità introdotte dalla riforma del Pronto soccorso avviata ad agosto con l'approvazione in Conferenza Stato-Regioni di tre documenti: Linee di indirizzo nazionali sul triage intraospedaliero, sull'*Osservazione breve intensiva* e sulla gestione del sovraffollamento.

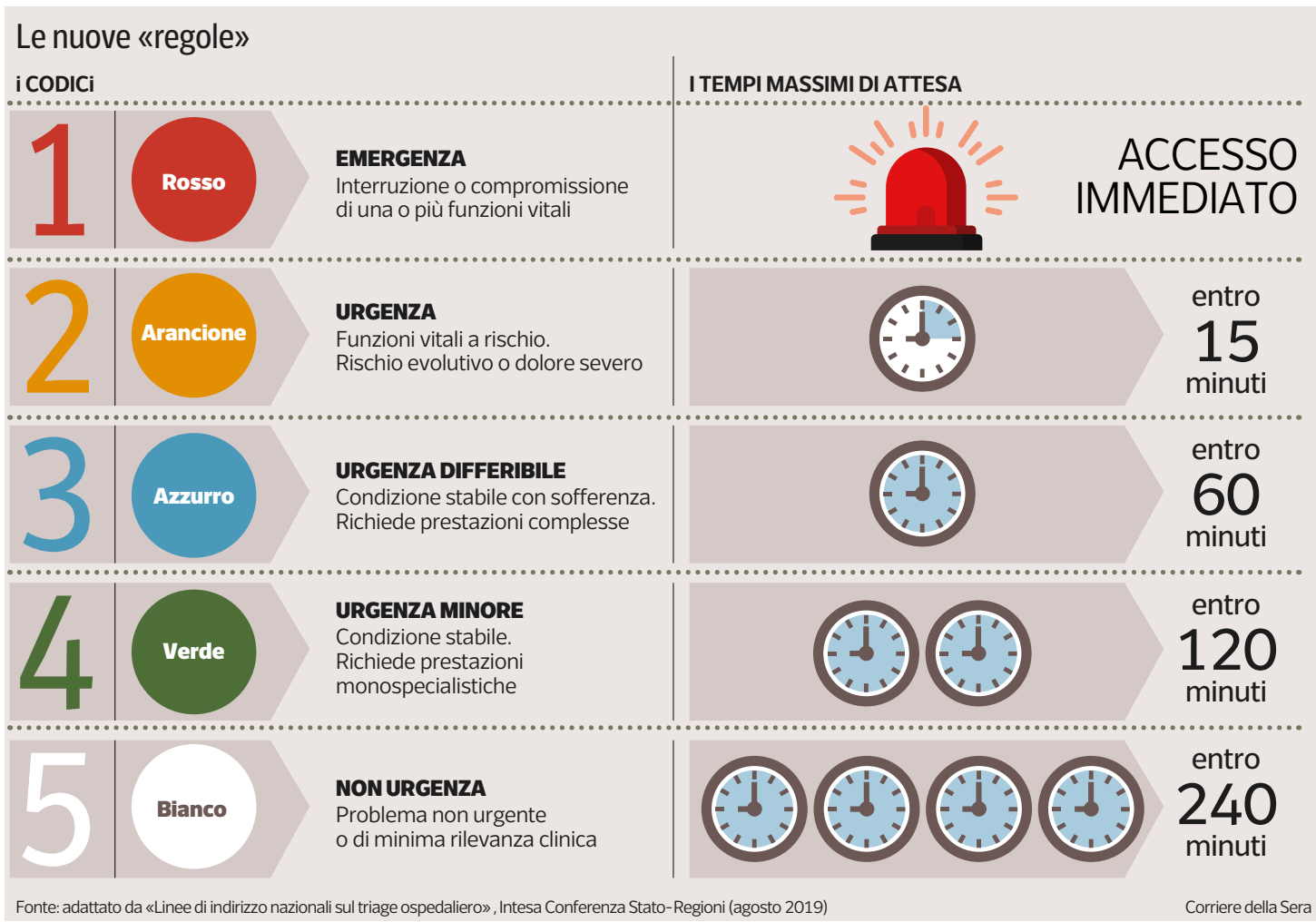
Sarà l'anno in cui i pazienti non saranno più costretti a lunghe attese prima di essere visitati né a rimanere ore, se non giorni, sulle barelle nei corridoi delle strutture di emergenza e urgenza, aspettando che si liberi il posto letto per il ricovero? Le Regioni si sono impegnate a recepire l'Accordo entro 6 mesi (quindi entro febbraio) e a renderlo operativo entro 18 mesi dalla data di approvazione. Il passaggio al nuovo modello organizzativo si sta svolgendo gradualmente; per esempio, in alcune Regioni i Pronto soccorso hanno già adottato i nuovi codici di priorità, pubblicizzandoli con locandine in sala di attesa. Ecco che cosa occorre sapere.

Nuovi colori

Quando si arriva al Pronto soccorso un infermiere con specifica formazione per il triage valuta il paziente e assegna il codice di gravità che indica la priorità di accesso alla visita medica in base all'urgenza, e non all'ordine di arrivo in ospedale. Ebbene, con le nuove Linee guida sul triage si passa dai tradizionali 4 codici (rosso, giallo, verde e bianco) a 5 codici numerici cui le Regioni possono associare un colore (si veda infografica). Spiega il direttore del Pronto soccorso del Polo ospedaliero Asl Roma 4, Beniamino Susi, che ha fatto parte del gruppo di lavoro ministeriale sulle Linee guida per conto della Società italiana di medicina di emergenza-urgenza (Simeu): «Attualmente il 60-70 per cento dei pazienti riceve il tradizionale codice verde che non permette di differenziare in modo adeguato quelli con maggior bisogno di assistenza, esponendoli al rischio di eventi sfavorevoli o di sottovalutazione; col passaggio da 4 a 5 codici si distingue il livello di urgenza in "differibile" e "minore"».

Quando si entra e quando si esce

A ognuno dei 5 codici viene associato, per la prima volta, il relativo tempo massimo di attesa



Cinque numeri per le emergenze

Cambiano i codici di gravità

Visite «al cronometro»

Stop al sovraffollamento

per accedere alle aree di trattamento. Quanto bisogna aspettare? Il codice 1 (rosso) significa «emergenza» e l'ingresso in sala visita è immediato; col 2 (arancione), per le urgenze, si attende massimo 15 minuti; col 3 (azzurro), «urgenza differibile», accesso entro un'ora; col 4 (verde), «urgenza minore», attesa massima di due ore; col 5 (bianco), «non urgenza», accesso entro 4 ore.

«Nei documenti si indicano le attese massime in situazioni normali, oggi medici e infermieri del Pronto soccorso lavorano spesso sotto organico, in condizioni disumane» sottolinea Susi. «È chiaro che occorre mettere in grado il personale di rispettare questi tempi anche per i codici minori», aggiunge il medico.

Le differenze

Che cosa significano «see and treat» e «fast track»

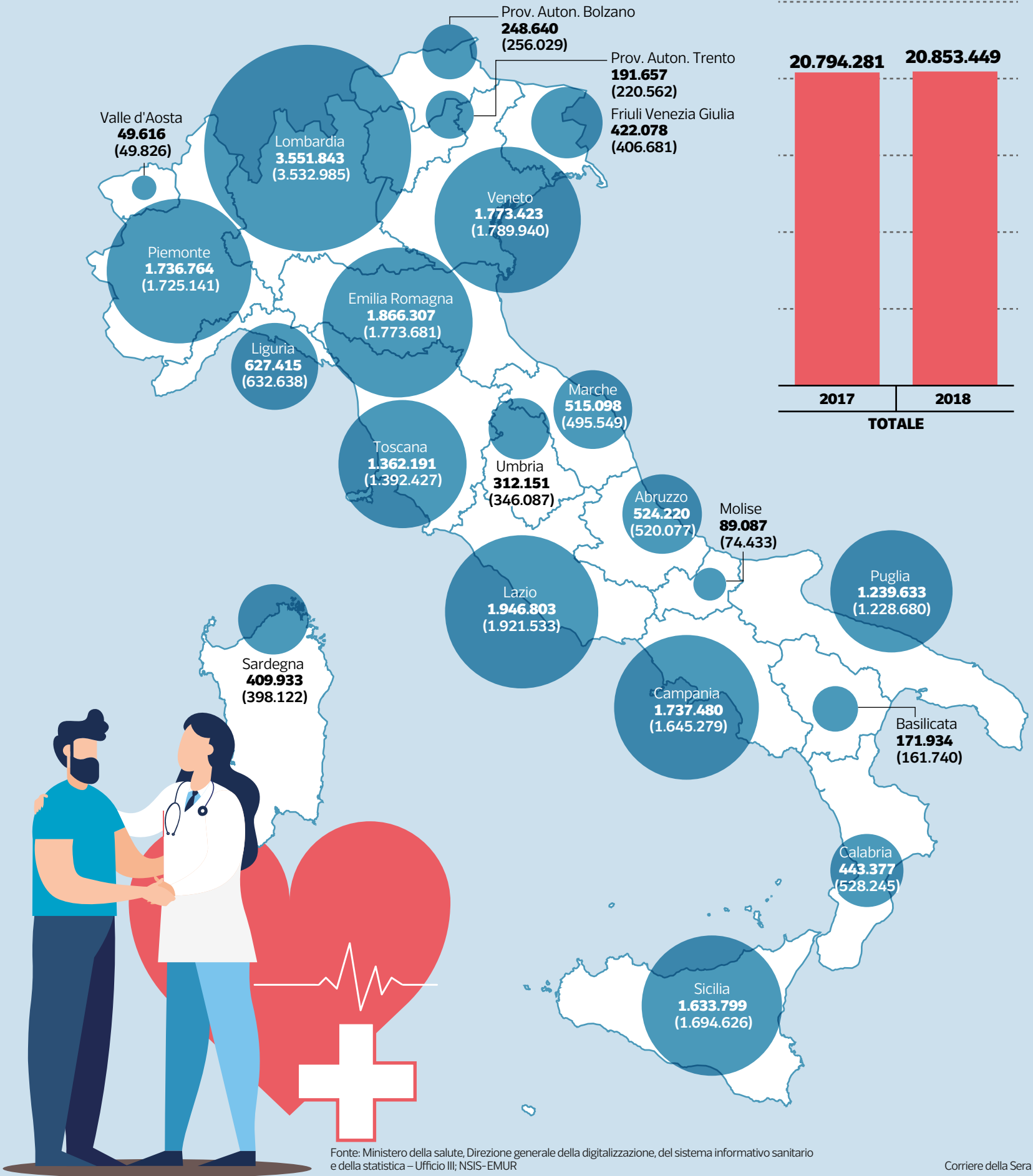
Le Linee guida raccomandano «percorsi rapidi» per i pazienti con urgenze minori. Avviati dall'infermiere del triage, in base a protocolli medico-infermieristici, sono già attivi in molte realtà e hanno ridotto le attese nei Pronto Soccorso. Col *Fast track*, di pertinenza mono-specialistica (oculista, dermatologo), l'infermiere del triage invia il paziente direttamente allo specialista. Col *See and treat*, l'assistito è preso in carico da un infermiere formato che effettua la prestazione (abrasioni, ferite).

Eliminazione degli ostacoli

L'aspetto più evidente della riforma è il passaggio dai codici colore a quelli numerici, ma i cambiamenti riguardano l'intero percorso dell'emergenza-urgenza. Il tempo di permanenza in Pronto soccorso di un paziente da ricoverare non può superare le 8 ore. Questa fase comprende tutto il percorso all'interno della struttura, dal momento della presa in carico al triage, alle fasi di visita medica e inizio del percorso diagnostico-terapeutico (accertamenti, terapie). Il medico, poi, decide se il paziente va ricoverato in reparto o in Osservazione breve intensiva (Obi) oppure trasferito in un altro ospedale, oppure ancora di dimetterlo, affidandolo alle strutture territoriali e preven-

Occorre che medici e infermieri siano messi realmente in grado di rispettare la tempistica richiesta

Quanti sono stati gli accessi alle strutture di emergenza e urgenza
(dati 2018 e, tra parentesi, quelli del 2017)



Responsabilità condivisa

Tutti i reparti chiamati a evitare gli intasamenti

I sovraffollamento? Gestirlo «non rappresenta un onere del solo Pronto soccorso, bensì dell'intero sistema ospedaliero e assistenziale»: è il nuovo approccio di sistema della riforma dell'emergenza-urgenza per contrastare un problema annoso dovuto a diverse cause. Da qui una serie di misure previste dalle Linee di indirizzo nazionali sul Pronto soccorso, che riguardano anche l'assistenza sul territorio e quelle in ospedale. Si raccomandano, tra l'altro, percorsi per governare le urgenze ambulatoriali con priorità entro 72 ore e di rafforzare i servizi territoriali (strutture di cure primarie, Case della salute) per intercettare i bisogni di quanti vanno in Pronto soccorso per problemi non urgenti. In ospedale, poi, vanno monitorati i tempi di esecuzione e refertazione di esami radiologici, di laboratorio e consulenze per ridurre i tempi di permanenza in Pronto soccorso; va «adeguata la dotazione organica di personale nella rete dell'emergenza-urgenza»; si può ricorrere al «rinforzo temporaneo di personale medico, infermieristico e di supporto». E ancora: in condizioni di iper afflusso, un numero di posti letto, in area medica e chirurgica, va messo a disposizione del Pronto soccorso. Si raccomanda, poi, il servizio di *Bed management*. «Già esiste in alcuni ospedali e facilita i ricoveri e le dimissioni» dice Monia Mancini, segretaria di Cittadinanzattiva Marche, membro del gruppo di lavoro ministeriale sulle Linee guida. «Quando c'è l'interazione tra tutti i servizi sanitari, il Pronto soccorso è in grado di affrontare anche le maxi-emergenze e assistere numerosi feriti, come è successo durante il terremoto nelle Marche. Se la collaborazione funziona quando c'è una crisi sanitaria, perché no per gestire il sovraffollamento?». A fronte della carenza di personale e posti letto negli ospedali, la riforma potrà essere attuata dappertutto? Con l'Accordo, le Regioni si sono impegnate, nell'ambito della propria attività di programmazione sanitaria, a «formulare disposizioni volte a garantire l'adozione in ogni azienda sanitaria e ospedaliera di un piano per la gestione del sovraffollamento». L'adozione del piano è un requisito per l'accreditamento regionale del servizio di emergenza-urgenza dell'ospedale.

M.G.F.

do, se necessario, il ritorno in ambulatorio per i controlli del caso.

Osservazione breve intensiva

Con le Linee di indirizzo sull'Obi per la prima volta viene regolamentata a livello nazionale l'attività di Osservazione breve intensiva, prevista finora in alcune Regioni con modalità diverse. Va svolta in locali annessi o attigui al Pronto soccorso, ha una durata non inferiore a 6 ore e non può superare le 44 ore dalla presa in carico al triage. Sono fissati, tra l'altro, gli standard strutturali organizzativi (dotazione adeguata di tecnologie, postazioni, personale) e i criteri di ammissione a quest'area, che non è un «par-cheggio» prima del ricovero, anzi: serve a evi-

tarlo quando non è necessario. Qui il paziente riceve assistenza ad alta intensità di cura, con approfondimenti diagnostici eseguiti in tempi ristretti, terapie a breve termine e monitoraggio continuo, in modo da poter essere dimesso in sicurezza, affidato alle strutture territoriali o residenziali, o ricoverato se indispensabile.

Le modifiche introdotte riguardano l'intero percorso Il paziente non potrà aspettare nella struttura oltre le otto ore dal suo arrivo

La «strada» giusta

Nel nuovo modello di organizzazione, l'infermiere del triage non si limita a «mettere in fila» i pazienti in base alla gravità, ma può attivare il Percorso diagnostico terapeutico assistenziale (Pdta) più appropriato tra quelli previsti all'interno del Pronto soccorso, per esempio, per patologie tempo-dipendenti (ictus, infarto, grande trauma), percorsi dedicati per specifiche situazioni di fragilità (in particolare per maltrattamenti e abusi su minori, donne e anziani, o disturbi della sfera psichica), «percorsi rapidi» come il *Fast track* e il *See and treat* («Vedo e tratto»), che richiedono prestazioni a bassa complessità (si veda il box).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

844

I Pronto soccorso in Italia, 513 di base e 331 complessi (Fonte: Anaaa- Assomed)

12

mila i medici che lavorano nel sistema di urgenza nel nostro Paese

2.800

ogni ora gli accessi alle strutture dedicate all'emergenza e urgenza

103

Le postazioni del 112/118 11 di queste servono un bacino superiore a 1 milione di abitanti